

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 15 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 73
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Gelo della Borsa sull'accordo Fiat

Calo del 7,7%, ma il titolo crolla anche a Wall Street. Fresco: è solo l'effetto della speculazione. Il presidente Ciampi: è un'intesa che tiene conto della nuova realtà dell'economia mondiale

L'INDUSTRIA CAMBIA FACCIA

PARLA AGNELLI
«È un'intesa strategica. Non abbiamo intenzione di cedere l'azienda»
L'intesa tra Fiat e General Motors è sicuramente da considerare come un punto di svolta per il sistema produttivo italiano, tuttavia è un altro pezzo di un mosaico di accordi e acquisizioni che stanno fortemente ridefinendo le strutture produttive e proprietarie a livello mondiale. D'altra parte tanto parlare di globalizzazione ci deve richiamare all'evidenza che all'aumento della estensione dei mercati muta anche l'organizzazione della produzione. E così è oggi, in cui i campioni nazionali debbono riposizionarsi per poter continuare a giocare un ruolo in un contesto che supera ormai le barriere nazionali, e nella gran parte dei settori anche quei confini europei che tanto faticosamente si stanno mettendo assieme.

Come gli osservatori più attenti avevano osservato qualche tempo fa, il giro di boa lo aveva dato Mercedes, con l'accordo che legava Daimler a Chrysler. L'accelerazione era su due terreni. In quello specifico della produzione di automobili, ma anche in quello più generale dell'organizzazione della grande impresa che vuole giocare a livello mondiale. Dopo tanti tentativi di accordo commerciale, propositi di ricerca comune, intese sui singoli mercati, la fusione fra Daimler e Chrysler saltava tutti i passaggi e metteva assieme le due nobili case per creare un leader di prodotto, saldamente presente sui due mercati americano ed europeo. Questo leader di prodotto gestiva diversi marchi, ma in sostanza unificava la linea strategica, e progressivamente le produzioni per recuperare vantaggi di dimensione e gestione delle linee di

SEGUE A PAGINA 3

ROMA La Borsa gela l'accordo Fiat-General Motors con una chiusura in forte ribasso tra scambi molto intensi per le Fiat in Piazza Affari. Le azioni ordinarie hanno registrato un prezzo di chiusura di 32,66 euro in calo del 7,77% e un prezzo di riferimento di 31,77 euro, in flessione del 10,61%. Da record gli scambi per 19 milioni di titoli ordinari pari al 5,2% del capitale sociale. Perdite ancor più pesanti a Wall Street. Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, ha definito «speculativo» il calo. «Questa operazione non era fatta per soddisfare gli speculatori». L'Avvocato Agnelli insiste: «La Borsa avrebbe preferito che si vendesse la Fiat Auto. La nostra è invece una visione di strategia industriale a lungo termine dell'azienda». Ciampi dalla Polonia plaude: «L'intesa lascia piena autonomia alla Fiat». Interviste a Sabbatini (Fiom) e allo storico Giulio Sapelli

DALL'INVIATO MASOCCO URBANO ALLE PAGINE 2 e 3

LA SINISTRA NON È L'INFERMIERA DEL CAPITALISMO

IL DIBATTITO

Il tema, se la sinistra sia irriducibile o compatibile rispetto al capitalismo, non è certo nuovo. Ma il capitalismo, negli ultimi decenni, è profondamente cambiato. Ciò restituisce attualità al tema, su cui si sono confrontati recentemente, su queste colonne, Rossana Rossanda e Michele Salvati (Mario Tronti, mi sembra, si occupa prevalentemente di altro: la ricomposizione dei pezzi sulla scacchiera del centrosinistra). Rossanda, riferendosi alla polarizzazione proposta da Tronti (la destra attorno al polo dell'impresa, la sinistra a quello del lavoro) sostiene l'irriducibilità reciproca delle logiche dei due poli. Dichiara che la sinistra europea avrebbe accettato ormai la logica dell'impresa, subordinandosi a quella. Che questa logica, con la finanziarizzazione dell'impresa e con la precarizzazione del lavoro, ha minato la rappresentanza sindacale e politica della sinistra. E che dunque quest'ultima, rinunciando a combattere radicalmente il capitalismo, si confina in un ruolo sussidiario e assistenziale. Salvati nega che si possa ricondurre oggi la destra al Capitale e la Sinistra al lavoro. Le due parti si intersecano, sicché il conflitto non è più irriducibile ed è largamente negoziabile. La sinistra può, deve vivere con il capitalismo, presumibilmente chi sa per quanto tempo. Ma ciò non la uccide, perché essa non si identifica con il conflitto operaio, ma nasce prima di esso e gli sopravvive, in quanto si riconosce nel valore universale dell'uguaglianza.

SEGUE A PAGINA 17

Bassolino è il candidato di tutti

In Campania il centrosinistra ritrova l'unità

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Da questa notte, pochi minuti prima dell'una, è ufficiale: Antonio Bassolino è il candidato dell'intero centrosinistra della Campania, di Rifondazione Comunista e del partito Repubblicano. La decisione è diventata ufficiale questa notte, quando la direzione regionale dei Popolari, riunita nella sede di via Santa Brigida, ha fatto proprio il documento che era stato concordato da tutte le forze politiche della coalizione, più Rc e Pri. La conclusione di quel documento è di una nettezza che non lascia dubbi: «L'intera coalizione propone la candidatura di Antonio Bassolino a presidente della Regione Campania e lo invita a procedere».

SEGUE A PAGINA 5

Scontro sullo Statuto dei lavoratori

IN PRIMO PIANO



A PAGINA 11

IL SERVIZIO

IL REPORTAGE

Cartoline-precetto è psicosi: la guerra in Serbia non è finita



DALL'INVIATA A BELGRADO MARINA MASTROLUCA

«Non so che pensare... che mi hanno fregato tante volte. Ne abbiamo fin sopra ai capelli di guerra». Se ne stanno lì, duemila persone strette nella piccola piazza del municipio, la stessa che hanno lasciato affissa sulla porta del comando militare regionale, chiedendo che venga inoltrata allo Stato maggiore dell'esercito. «Noi riservisti del comune di Kraljevo che abbiamo partecipato alle guerre in Croazia, Bosnia e Kosovo chiediamo di fermare immediatamente la mobilitazione e lasciar andare i riservisti già richiamati», c'è scritto sul documento, accompagnato da 400 firme.

Un centinaio di lettere azzurre sono già state recapitate, scortate dagli agenti di polizia, in

scala minore la stessa cosa sembra sia accaduta in altre città. Sopra le missive non c'è data di scadenza, né luogo di destinazione, come di solito avveniva per la convocazione di esercitazioni. «No, queste sono cartoline di mobilitazione. Ci chiamano e basta, senza nemmeno spiegarci per che cosa. Ormai non sappiamo più perché combattiamo e contro chi. Abbiamo chiesto che almeno ci vengano dati dei chiarimenti. Perché tocca sempre a noi?».

Kraljevo, 200 chilometri a sud-ovest di Belgrado, è un paesone di 120.000 abitanti, caserme e un cementificio alle porte e la campagna che si infila fin quasi nelle strade del centro.

SEGUE A PAGINA 9

«Il rapinatore? Meglio sparargli»

A Monselice dopo l'omicidio nella villa del commerciante

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Carri e carrelli

Mi colpisce non poco il fatto che il presidente della Lega Coop, Ivano Barberini, indichi le radici del movimento cooperativo italiano «nella dottrina sociale della Chiesa e nel riformismo socialista». Punto. Capisco che nelle interviste (quella in questione era su «l'Unità» di ieri) spesso si è costretti alla sintesi. Capisco anche che, quanto a sintesi, «riformismo socialista» possa essere inteso in senso così generale, e così generoso, da comprendere anche quella lunga esperienza di popolo e di pensiero che fu il comunismo italiano. Ma insomma, leggendo Barberini resta la sensazione (anzi, il sentimento) di una non piccola omissione: quella, appunto, del cooperativismo comunista. Poiché, in parecchi, fummo comunisti, e in quanto comunisti italiani più dediti ai carrelli degli ipermercati che ai carri armati, perché dimenticarcene? Non si parlò tanto (anche troppo), all'epoca, di comunismo riformista e di modello emiliano (con le coop come fiorellone all'occhiello)? E anche se, in epoca di fusioni e sinergie, il socialismo riformista dev'essere la nostra General Motors, Bologna non potrebbe fare come Torino, che almeno rivendica con orgoglio il proprio vecchio marchio?

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Il clima d'allarme? Per dire: ha perfino una sua rubrica. Si chiama «Criminalmeteo». Accendi la radio e due dj sovraccitati informano: «Ieri hanno rubato a... Ci segnalano persone sospette in via... Attenzione, perché la banda degli albanesi pare che si sia spostata a... È un inferno, signori, un inferno! Ieri ci ha telefonato una signora, dormiva e di notte si è trovata un losco figuro in casa. Abita a... Attenzione, da quelle parti!».

Musichetta. «Non si può più vivere così. Telefonateci, se vedete qualcosa di losco. Ed ora un po' di pubblicità». Sempre i due: che vendono porte blindate e sistemi d'allarme... E così accompagnati, eccoci a Monselice, bassa pado-

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

- CRONACHE Le nuove rotte del contrabbando FIORINI A PAGINA 7
- ESTERI Ue, Ciampi incita i polacchi ROMANO A PAGINA 10
- ECONOMIA Editoria, arriva la nuova legge GARAMBOIS A PAGINA 15
- CULTURA Longo, segretario dello «strappo» TORTORELLA A PAGINA 16
- SPETTACOLI Sul palco come un ring GREGORI A PAGINA 19
- SPORT Figc, si è dimesso Abete QUAGLIARINI A PAGINA 21
- SCUOLA Laureati, Italia fanalino di coda BOSETTI NELL'INSERTO

Clinton e Blair: rivelate i dati sul genoma

Appello dei due leader agli scienziati che «mappano» il Dna

LONDRA Un appello congiunto è stato lanciato ieri dal premier britannico Tony Blair e dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton affinché i dati del «Progetto genoma» siano messi gratuitamente a disposizione di tutti gli scienziati del mondo. La ricerca internazionale, iniziata nel 1990, ha lo scopo di ricostruire completamente la sequenza del Dna: attraverso l'identificazione degli 80 mila geni che determinano le caratteristiche di ogni individuo sarà possibile identificare quali intervengono nel caso di malattie quali tumori o disfunzioni cardiache. Per questo, Clinton e Blair chiedono che i risultati degli studi diventino pubblici e presto, così da permettere la scoperta di nuove terapie e «migliorare la qualità della vita di tutta l'umanità».

A PAGINA 6

IL SERVIZIO

IL COMMENTO

MA ORA SERVE SUBITO UNA LEGGE

PIETRO GRECO

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, e il primo ministro di Sua Maestà Britannica, Tony Blair, hanno raggiunto ieri un accordo per rendere libero e gratuito l'accesso ai dati ottenuti nell'ambito del «Progetto Genoma Umano», incluso l'accesso alle sequenze di Dna, al fine di non frapponere ostacoli alla ricerca genetica e alle sue applicazioni, che potrebbero portare a «migliorare la qualità della vita di tutta l'umanità». Potranno, invece, essere brevettati le invenzioni conseguenti alla conoscenza delle sequenze del Dna una-

no. L'impegno assunto da Usa e Gran Bretagna vale per i laboratori statali o comunque pubblici. Ma in un appello congiunto Clinton e Blair si rivolgono anche ai privati, affinché essi adottino nella strategia della liberalità nella gestione dei dati di base.

L'accordo e l'appello hanno un alto valore morale. E, per certi versi, pongono fine a un acceso dibattito sul ruolo che hanno i brevetti, coi loro segreti, nella dinamica della conoscenza scientifica.

SEGUE A PAGINA 6

